

ISABELLA CECCHINI

UN PANTHEON BORGHESE.
BENEFATTORI AI MENDICANTI
NEL SEICENTO

La collaborazione tra individui appartenenti ai diversi gruppi nei quali si scompone la società veneziana rappresenta uno dei tanti casi di studio per mettere alla prova le effettive aperture e chiusure di quella stessa società. Ancora ricca di opportunità, tollerante verso chi tentava di trovarvi fortuna, la Venezia seicentesca stava sperimentando anche un progressivo irrigidimento nelle sue componenti sociali, a cominciare proprio dall'*ordine* patrizio nel quale – dissoltesi le opportunità di ricchezza in passato provenienti dai traffici – si verificavano divisioni interne sempre più nette.¹ Come è noto, a Venezia si distinguevano tre ceti (patrizi, cittadini, popolani) le cui prerogative giu-

¹ Sul patriziato veneziano nel Sei-Settecento si veda MEGNA 1997 e HUNECKE 1998. La *serrata* del Maggior Consiglio nel 1297 aveva sancito l'appartenenza al gruppo di governo di famiglie arricchitesi con il commercio più che di famiglie di origine feudale, e tale situazione si sarebbe mantenuta immutata sino al 1646. Ma già prima del 1297 il lignaggio, l'età e la reputazione familiare garantivano comunque l'elezione al Consiglio, riflettendo dunque criteri abbastanza elastici per l'eleggibilità (RÖSCH 2000). L'appartenenza al patriziato garantiva automaticamente vantaggi e facilitazioni nello svolgimento dei traffici in termini di agevolazioni daziarie e tariffarie e di opportunità: i giovani patrizi ad esempio potevano mettersi in affari anche senza disporre di grosse fortune, poiché a essi venivano riservati incarichi specifici (come «balestriere della popa») sulle navi dei convogli di linea organizzati dal governo sino al 1569, ed è nota l'affermazione di Frederic Lane secondo il quale i mercanti patrizi «agivano come un'unica, grande società regolata il cui consiglio di amministrazione era il Senato», nel senso che il governo, composto delle medesime famiglie attivamente impegnate nei traffici, facilitava lo svolgimento degli stessi con una serie di provvedimenti. La mutazione del contesto internazionale e il ruolo via via più periferico giocato dalla città lagunare negli ultimi decenni del Cinquecento, unito al crescente investimento fondiario in Terraferma (che concentrò nel corpo patrizio la gran parte delle proprietà) portarono ad abbandonare progressivamente il coinvolgimento diretto nel commercio da parte del patriziato, un atteggiamento che sembra esser divenuto evidente e generalizzato a ridosso della peste del 1630. LANE 1982, pp. 3-121 (citazione a p. 40), MATTOZZI 1997 e per l'aspetto istituzionale sia concesso fare riferimento a CECCHINI, PEZZOLO 2012. Per i cittadini originari e la loro progressiva identificazione in un gruppo sociale definito nel sedicesimo secolo si veda GRUBB 2000 e BELLAVITIS 2001.

ridiche avevano trovato definizione – formale nel senso di leggi specifiche, e informale nel senso di riconoscimenti nei comportamenti sociali – nel corso del sedicesimo secolo. Alla prova dei fatti, tuttavia, già con la *serrata* del 1297 di gruppi sociali se ne distinguevano cinque, che ampliavano la categorizzazione soprattutto per il cetto intermedio, quello dei cittadini, come componente più fluida della società veneziana. Il vero gruppo cittadinoesco, assai più vicino al patriziato che al popolo, era quello dei cittadini originari ai quali erano riservati precisi incarichi nell'amministrazione pubblica. Ma la legislazione veneziana consentiva di accedere con una serie di requisiti alla cittadinanza *de intus* che abilitava al commercio locale, e alla cittadinanza *de intus et extra* che permetteva di praticare il commercio internazionale con le stesse prerogative dei veneziani – vale a dire del patriziato e degli originari.² Queste due ultime forme di cittadinanza costituivano un efficace mezzo per includere i forestieri che risiedevano stabilmente in città. A partire dal 1305 il requisito *de intus et extra* era concesso con la residenza continuata a Venezia per venticinque anni e il pagamento delle imposte; si poteva così esercitare il commercio in Levante alle stesse condizioni dei veneziani di nascita, con le medesime facilitazioni doganali e caricando la merce sulle navi veneziane. Il privilegio *de intus*, che riguardava per lo più i proprietari di botteghe e piccole imprese manifatturiere cittadine, richiedeva una residenza di quindici anni e il pagamento delle imposte. Nel corso del quattordicesimo e quindicesimo secolo l'assegnazione del privilegio era stata concessa con filtri più o meno stretti assecondando il respiro del ciclo economico e politico veneziano, sino alle regolazioni del 1534 e del 1552, con le quali venivano imposti controlli quinquennali ai cittadini per privilegio, scoraggiando le frequenti e sistematiche frodi. E si era disposti anche ad adattare le regole se questo avesse portato beneficio alle casse pubbliche, pur di mantenere ditte importanti (e i relativi affari) in laguna – come la cittadinanza a tempo (per soli cinque anni) concessa nel 1616 ai giovani direttori di una importante società fiorentina.³

Come accadeva anche in altre istituzioni di carità veneziane, all'Ospedale dei Mendicanti il contributo economico e organizzativo assicurato dagli individui non appartenenti all'ordine di governo fu sostanziale, e fu particolarmente evidente nel secolo della fondazione dell'Ospedale e della costruzione dei vari edifici di servizio e della chiesa. Per coloro i quali, eletti a governatori, prendevano seriamente il proprio ruolo di benefattori la gestione di una istituzione

² Per le questioni di lessico in merito a *ordine* e gruppo si faccia riferimento a RAINES 2006, in particolare pp. 279-281.

³ BELLAVITIS 2001, pp. 20-30 e 37-38; per il caso della cittadinanza concessa per cinque anni, ASVe, *Cinque savi alla mercanzia, Risposte*, reg. 144, cc. 73-74.

complessa (come era un ospedale) costituiva indubbiamente un compito gravoso: bisognava assicurare un'amministrazione equa e retta che garantisse ricovero a poveri e malati con mezzi costantemente scarsi, con la necessità di entrate costanti per far fronte ai bisogni quotidiani e di converso con il costante richiamo ai frequenti disordini che avevan luogo all'interno dello stesso ospedale. Questi aspetti, e gli individui che se ne facevano carico, sono variamente affrontati negli altri contributi di questo volume. Qui si vuole porre l'attenzione sulla possibilità che la gestione congiunta tra membri del patriziato e individui senz'altro benestanti ma appartenenti alla categoria sociale dei *cittadini*, sia originari sia *de intus et de extra*, abbia favorito assieme ad altri fattori lo stabilirsi di legami informali che in alcuni casi portarono anche all'acquisizione del titolo patrizio dopo il 1646. Lasciando ad altri contributi lo svolgersi di singole vicende personali e familiari, si intende in questa sede evidenziare la fitta successione di patrizi e non patrizi nelle cariche dell'Ospedale, attraverso lo spoglio dei due registri *capitolari* sopravvissuti per il diciassettesimo secolo.⁴

La rifondazione dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti prevedeva esplicitamente l'elezione a governatori di «dodici Nobili principali, e altri tanti Cittadini, et Mercanti principali di questa Città» cui affidare l'incombenza di rinvenire un sito consono e soprattutto «di far provizione del dinaro necessario per l'erettione, et conservatione del detto Hospitale»; gli articoli del capitolato di istituzione aggiungevano inoltre che ci si era comportati come «sempre in simili occasioni».⁵ L'ondata di fondazioni di vari ospedali per il ricovero di mendicanti in Italia, verificatasi nell'ultimo quarto del sedicesimo secolo, era stata preceduta da un'analoga ondata di istituzioni di carità dedicata ai malati «incurabili»; gli stessi ricoveri per i mendicanti formavano una tipologia standardizzata ed esportabile nelle diverse città italiane.⁶ In tutti i casi, le funzioni svolte all'interno di questi istituti erano molteplici e diversificate, aperte all'iniziativa individuale e alle specificità locali, e senza concentrarsi sugli aspetti meramente terapeutici comprendevano il ricovero e la protezione di individui variamente soggetti a gradi di debolezza sociale (poveri e ammalati ma anche piccoli orfani e prostitute).⁷

⁴ ASIREVe, *Men B 1* e *Men B 2*, per un arco cronologico di *parti* che si estende dal 1600 al 1682; le cariche tuttavia si interrompono al 1679.

⁵ *CAPITOLI 1670*, c. 6 (si è consultata questa edizione successiva alla prima edita nel 1619); ASIREVe, *Men B 1*, cc. 5v-6r, 17 gennaio 1599 (le date sono tutte restituite in questo saggio secondo lo stile *more comune*), *parte* 12. Sulla fondazione dell'Ospedale in generale e sul contesto spirituale e materiale della sua rifondazione allo spirare del Cinquecento si veda PULLAN 1971, pp. 362-371, oltre naturalmente ai contenuti di questo volume.

⁶ PULLAN 1971, p. 362.

⁷ PASTORE 1986, pp. 437-438.

La supervisione statale sui Mendicanti come su altri istituti pii veneziani non implicava che a governarla fossero chiamati soltanto patrizi; e anzi, sarebbe stata iniziativa quantomeno impropria escludere l'apporto di capitali finanziari che in misura sempre più rilevante, nel corso del Cinquecento, provenivano dai cittadini. D'altra parte, la partecipazione congiunta in attività assistenziali da parte di persone diverse per ceti e censo nella società veneziana non era certo una novità o una eccezione, allo scorcio del Cinquecento. Per il patriziato fare dimostrazione di *caritas* era considerata una virtù allo stesso tempo personale e politica, identificandosi il governo nel principale motore di assistenza e beneficenza. Per chi praticava il commercio invece le elemosine erano indispensabili per l'obbligo morale di redistribuire una parte dei propri profitti. Dal decimo secolo in poi erano sorti nella città lagunare numerosi ospizi e istituti di soccorso destinati a varie tipologie di bisognosi; l'espansione urbana ed economica aveva intanto diffuso varie forme di assistenza informale praticate nella parrocchia di residenza con il mezzo dei lasciti testamentari ai poveri della contrada – una prassi che non venne abbandonata neppure nei secoli successivi. Una legge per il controllo della mendicizia promulgata nel 1529 stabiliva che i quattro ospedali pubblici da poco fondati dovessero ricevere aiuto dalle parrocchie; una volta l'anno i parroci dovevano selezionare per estrazione (*ballottazione*) un comitato di parrocchiani formato da due membri del patriziato, un cittadino e un artigiano per verificare lo stato dei poveri della parrocchia e per raccogliere elemosine destinate a questo scopo.⁸ La società veneziana, perciò, si trovava quotidianamente immersa in dinamiche assistenziali mosse da un sincero sentimento religioso, ma che necessariamente si intersecavano con reti di patronato e con legami familiari di vario genere. Come è stato di recente dimostrato nel caso dei Carmelitani Scalzi a Venezia, non soltanto la devozione religiosa (nel caso dei Carmelitani soprattutto femminile) e la *pietas*, ma soprattutto l'individuazione di reti sociali di riferimento aiutavano il successo di una strategia insediativa.⁹ Ed è proprio nel Seicento che la fondazione in tutta Italia di confraternite destinate all'assistenza di particolari gruppi sociali finiti sotto la soglia di povertà si muove non tanto da motivazioni religiose, quanto da cause assai più contingenti.¹⁰

Le dinamiche di assistenza e beneficenza contribuivano a consolidare, sia in forma pubblica sia in forma di azione personale, privilegi e dinamiche di relazione, permettendo la creazione e la sovrapposizione di reti informali di

⁸ PULLAN 1971, pp. 253-254. Per la diffusione nella società veneziana delle dinamiche di assistenza si veda in generale ROMANO 1996.

⁹ Si veda RAINES 2014.

¹⁰ PASTORE 1986, p. 450.

contatti e relazioni, che nel caso del patriziato veneziano potevano esser utili a concretizzare ambizioni politiche o a consolidare l'autorità personale – ad esempio nella gestione non trasparente dei fondi destinati ad aiutare i patrizi in difficoltà.¹¹ Dinamiche simili venivano messe in atto anche dall'ordine cittadino e dai membri più ricchi delle numerose Scuole, soprattutto delle Scuole Grandi, con rapporti di *patronage* contrastati finanche nelle corporazioni di mestiere.¹² Nelle Scuole il potere decisionale veniva di fatto concentrato in un nucleo ristretto e flessibile di membri; maggiore autorità e libertà di azione veniva assegnato alla cosiddetta Banca, composta di sedici membri guidati dal *guardian grande*. Logicamente chi veniva chiamato a far parte del consiglio direttivo di una Scuola Grande apparteneva al gruppo di membri relativamente ricchi, che entrava nelle Scuole in parte per svolgere un incarico e in parte per assumersi la responsabilità di amministrare i lasciti testamentari; gli altri membri, relativamente poveri, ricevevano gli aiuti permessi dai lasciti svolgendo in cambio le funzioni devozionali meno spettacolari, come l'accompagnamento durante i funerali. La separazione tra queste due categorie di affiliati era così evidente che all'inizio del sedicesimo secolo nelle Scuole Grandi vi erano registri separati per i ricchi e per i poveri.¹³ Il fatto che all'interno delle Scuole il Consiglio dei Dieci mantenesse l'ultima parola sulla elezione dei guardiani, confermandone o disattendendone il risultato, e proibendo dalla metà del quindicesimo secolo l'elezione di segretari della Cancelleria Ducale, lasciava necessariamente intendere l'esistenza di relazioni formali e informali tra i cittadini originari e i membri della classe di governo: tra il 1500 e il 1650 come guardiani della Scuola Grande di San Rocco furono spesso eletti proprio i segretari della Cancelleria. E le Scuole avevano tra i compiti precipui l'assistenza ai poveri che risiedevano stabilmente in città, un compito poi assunto dagli Ospedali.¹⁴ Sembra perciò logico ipotizzare che i nuovi ospedali cinque e seicenteschi, nati da nuove necessità e intenzioni di contrasto verso malattie e povertà, si muovessero con dinamiche simili nella gestione pratica del loro governo e nei meccanismi di elezione al posto di governatore, e con le medesime difficoltà. L'Ospedale dei Mendicanti è per questo un ottimo caso di studio, pur se nella documentazione capitolare conservata non si ha notizia di quanto avveniva dietro le quinte.

¹¹ ROMANO 1996, p. 388. Sulla questione del broglio e delle dinamiche elettorali nelle quali si faceva ricorso ai voti del patriziato più povero si veda FINLAY 1982, pp. 252-288; QUELLER 1987.

¹² WURTHMANN 1986, pp. 32-36; ROMANO 1996, p. 390; PULLAN 1971, pp. 107-108.

¹³ PULLAN 1972, pp. 91-93.

¹⁴ PULLAN 1971, pp. 109-110; PULLAN 1972, p. 85.

A differenza di quanto accadeva nelle Scuole Grandi, dove formalmente nessun patrizio poteva essere eletto a ruoli operativi nella Banca o come *guardian grande*, nelle istituzioni assistenziali di nuova formazione la cooperazione tra appartenenti a diversi ordini sociali nel gruppo dei governatori può forse esser vista come la formalizzazione di una situazione informale esistente da tempo. I membri delle commissioni di controllo periodicamente incaricate dal Senato per fare luce su eventuali abusi compiuti dalle istituzioni preesistenti erano patrizi.¹⁵ E l'appartenenza a una istituzione non precludeva anche quella ad altre. Per citare un caso noto si sa che Bartolomeo Bontempelli, attivo e autorevole nel governo dei Mendicanti, fu anche *guardian grande* a San Rocco, mentre i guardiani delle Scuole Grandi erano eletti *ex officio* membri della confraternita dedicata all'assistenza dei carcerati **come** i Procuratori di San Marco.¹⁶ L'Ospedale dei Mendicanti era stato istituito dal Senato su raccomandazione di una commissione di magistrati, i Savi del Collegio e i Provveditori alla Sanità; come nel caso dell'Ospedale dei Derelitti, come gli Incurabili, e a differenza degli ospedali tardomedievali nati da un singolo lascito e spesso scarsamente efficienti, alla base della sua fondazione vi era un gruppo di benefattori presto costituitosi in congregazione di governatori (o *consorzio*). Solo **dopone** venivano pubblicamente autorizzate le attività.¹⁷ Su sei delegati patrizi incaricati dal governo di studiare la rifondazione del nuovo ospedale nel 1596 quattro furono eletti tra i primi governatori dell'istituto.¹⁸

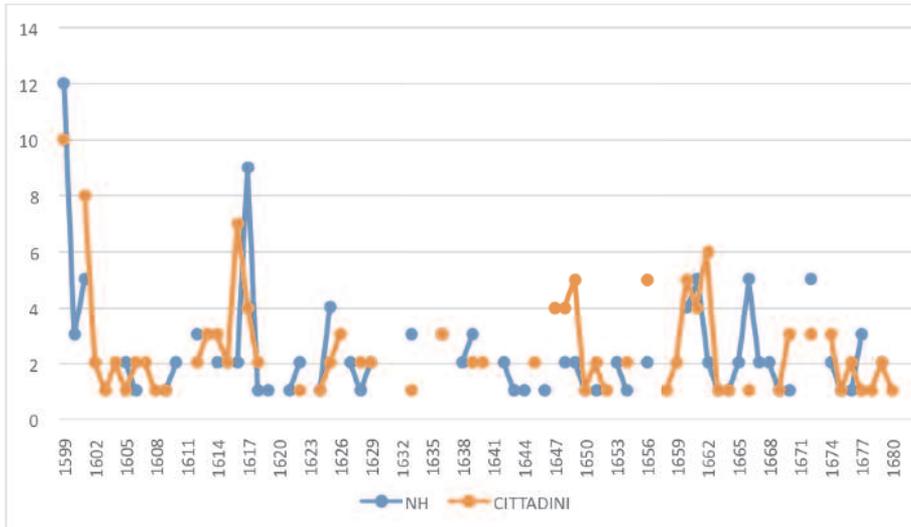
L'alternanza fra patrizi e non patrizi al ruolo di governatore fu mantenuta lungo tutto il diciassettesimo secolo e oltre. Tra 1600 e 1682 furono eletti 263 governatori; fatti salvi eventuali errori di conteggio da parte di chi scrive (non esistono liste nelle carte dell'istituzione), nei ruoli direttivi entrarono 126 patrizi e 137 cittadini con un'alternanza pressoché costante nel tempo (si veda il grafico 1). Ci si rese conto ben presto che un numero di ventiquattro governatori non era sufficiente; nonostante il numero minimo di presenti necessario per dare valore alle deliberazioni prese in assemblea fosse mantenuto abbastanza basso (dapprima dodici presenze poi ridotte a otto con l'obbligo di presenza di almeno due presidenti dal 1614), soprattutto nei primi anni di vita dell'istituzione il problema, e la relativa incapacità di prendere

¹⁵ PULLAN 1971, in particolare il capitolo 5 (pp. 327-371).

¹⁶ Su Bontempelli CORAZZOL 1994; PULLAN 1989, p. 28.

¹⁷ PULLAN 1989, p. 22.

¹⁸ Si tratta di Nicolò Querini, Marco Gradenigo, Francesco Correr, Federico Dandolo. Querini e Gradenigo erano membri del Senato. PULLAN 1971, p. 366, e per il nucleo dei primi governatori ASIREVe, *Men B I*, cc. 5v-6r. Nel 1605 Querini era uno dei Capi del Consiglio dei Dieci, come si evince dalla concessione di stampa del *Theatro universale de' principi* di Giovanni Nicolò Doglioni (1605).



Fonte: ASIREVe , MEN B 1-2.

Graf. 1. Ingressi di governatori ai Mendicanti, 1599-1682

decisioni, era particolarmente sentito. Con una *parte* del 10 dicembre 1600 si decise di eleggere altri sedici governatori, otto patrizi e otto cittadini, per raggiungere il numero di quaranta e «facilitar le reduttionico'l numero»; il giorno di riunione, fissato la domenica pomeriggio, fu spostato al lunedì sera per agevolare la partecipazione; dal 1610 tuttavia, non trovandosi spesso i quattro presidenti tutti assieme – ma più coscienziosi si dimostrarono i colleghi dei decenni successivi – si decise di estrarre nel caso a sorte due confratelli facenti funzione.¹⁹ Vi erano dunque venti patrizi e venti cittadini incaricati di far funzionare l'istituzione, ma probabilmente soprattutto nella seconda metà del Seicento i governatori superarono questo numero. Va detto che scorrendo i capitolari dell'ospedale, tuttavia, la partecipazione alle riunioni si attesta in genere attorno ai venti individui, sebbene non sia raro ritrovare riunioni più affollate – il 13 gennaio 1665, ad esempio, per l'elezione della nuova priora presenziarono in 41.²⁰ Inoltre la partecipazione a queste riunioni si manteneva, a quanto è dato inferire scorrendo i capitolari, abbastanza equilibrata, soprattutto nelle più affollate riunioni d'inizio anno; il 9 gennaio 1663 ad esempio parteciparono dieci cittadini, due individui da poco iscritti al pa-

¹⁹ CAPITOLI 1670, c. 6; ASIREVe, Men B 1, alla data e c. 23, *parte* 84 del 18 luglio 1610.

²⁰ ASIREVe, Men B 2, c. 103.

triziato, e undici patrizi a pieno titolo; alla seconda riunione la settimana successiva i patrizi furono soltanto sette su diciotto partecipanti, e sette su quattordici la riunione successiva.²¹

Si veniva eletti come governatori per cooptazione. Nel proprio testamento Giacomo Melchiori, eletto alla carica nel 1601, ricordava che della sua elezione era stato «primo motore il clarissimo signor Francesco Morosini, mio carissimo compadre, et mio signore» e anch'egli entrato nel 1601.²² Entravano fratelli o parenti stretti dei governatori, come Iseppo Agostini fratello di Agostino, o Grazioso Bontempelli fratello dell'instancabile Bartolomeo. In carica si restava a vita, ma impegni istituzionali o di affari portavano ad allontanamenti più o meno duraturi. Francesco Morosini aveva dovuto interrompere il suo impegno presso l'Ospedale per prendere servizio come rettore a Cattaro, mentre Pietro Amadio si assentò nell'ultimo periodo della sua vita per seguire gli affari a Costantinopoli, morendovi; per recuperare il suo legato all'Ospedale il *consorzio* diede procura a due governatori patrizi affinché scrivessero al Bailo veneziano, così come altri quattro patrizi vennero eletti nel 1604 a trattare alcune questioni con il Consiglio dei Dieci²³ – una regola, questa dello scegliere le persone più adatte a ricoprire un tipo particolare di incarico, seguita costantemente dall'istituzione di beneficenza. Meno dirette sono le evidenze a nostra disposizione per stabilire se fossero legami più strettamente d'affari a far associare nuovi governatori. Il mercante Simone Giogalli ad esempio, che entrò a far parte dell'Ospedale nel 1661, aveva stipulato una società nel 1659 con un mercante attivo a Napoli, Guglielmo Samueli, e con Giovan Battista Mora, che nel 1653 aveva acquisito il titolo patrizio anche grazie al lascito dello zio omonimo, presente quest'ultimo all'Ospedale dei Mendicanti dal 1640 sino alla morte nel 1647; Mora era intervenuto nella società con Giogalli come socio finanziatore con cinquantamila ducati ma il legame con lo zio Giovan Battista, parte del *consorzio* tra 1640 e 1647, è quantomeno labile. Più consistente potrebbe essere invece il rapporto di quest'ultimo con Agostino Correggio, entrato nel 1629 ai Mendicanti ad appena venticinque anni, e uno dei più longevi governatori dell'istituzione. Mora assieme a Correggio e Alvisè Dubois era a capo del consorzio di creditori di Daniel Nys nel 1631 ed è senz'altro probabile che i rapporti di affari non fossero limitati a questo singolo episodio. Anche Alessandro Picioli, ufficialmente *marzer* ma in realtà ricco commerciante di tessuti auroserici, era in società con Bartolomeo Carnioni; ma Carniontebbe ruoli di rilievo al vicino ospedale di Santa Maria dei Dere-

²¹ ASIREVe, *Men* B 2, cc. 82r, 82v, 83v.

²² ASVe, OO.LL.PP., b. 619, fasc. 1, processo 93, c. 1, 21 novembre 1605.

²³ ASIREVe, *Men* B 1, alle date 7 settembre 1625 e 12 dicembre 1604.

litti, dove gli venne anche dedicata la facciata, mentre Piccoli entrò ai Mendicanti come governatore nel 1661, tre anni prima della morte del socio di maggioranza.²⁴ Due o tre casi non possono costituire un campione rilevante, tuttavia rimane l'impressione che non fossero le relazioni d'affari a favorire la cooptazione dei mercanti. E a una elezione poteva anche succedere di non passare, come fu per Giovanni Antonio Boneri, anch'egli mercante, ballottato assieme a Francesco Venier nel 1610.²⁵ Ma è anche possibile che esistessero come nelle Scuole Grandi dei "novizi", dei «fratelli ad probam» il cui numero veniva per le Scuole fissato agli inizi del quindicesimo secolo a sessanta persone, dai quali potevano essere selezionati gli individui destinati a essere eletti per sostituire i confratelli defunti o lontani, e che partecipavano comunque alle attività della Scuola.²⁶ Ai Mendicanti, se la partecipazione attiva di persone non elette non sembra esser stata regolamentata, era comunque possibile. Cesare Saitta ad esempio fu chiamato come revisore aggiunto con diciotto voti a favore e nessun contrario il 18 marzo 1600; quando l'anno successivo si liberò un posto da governatore per la morte di Ludovico Usper, Saitta venne accettato con diciassette voti a favore e quattro contrari.²⁷

Ogni provvedimento doveva esser preso con due terzi di voti a favore attraverso *ballottazione*: i votanti inserivano in un sacchetto o in un'urna chiusa due sfere di diverso colore per l'approvazione o la bocciatura. Si trattava del sistema di voto utilizzato tutte le settimane in Maggior Consiglio per la rotazione nelle varie cariche e uffici cui venivano destinati i patrizi – un compito che assorbiva quasi interamente le attività dell'assemblea. Tra i partecipanti al Consiglio venivano sorteggiati i membri delle commissioni (*mani*) che a loro volta sceglievano una rosa di candidati da proporre all'assemblea per scrutinio, dalla quale sarebbe stato scelto chi riceveva il maggior numero di voti. Questa procedura, che veniva seguita con regole complesse, aveva lo scopo di selezionare gli individui più capaci per un determinato incarico, pur se la propaganda elettorale e lo scambio di voti che talvolta sconfinavano in palese corruzione e sfruttamento sfacciato di reti clientelari rendevano meno efficace il processo di scelta per gli incarichi di governo.²⁸ Allo stesso modo

²⁴ TUCCI 2008, pp 21-25; su Giovan Battista Mora RAINES 2014 pp. 81-82; su Agostino Correggio BOREAN 2000, pp. 41-57 e pp. 45-46 per il rapporto con Mora nell'affare Nys. **su** Piccoli e Carnioni sia concesso fare riferimento a CECCHINI 2014. Le date di aggregazione al governatorato dei Mendicanti sono ricavate dai capitolari agli anni indicati.

²⁵ ASIREVe, *Men B I*, c. 71, 28 febbraio 1610. Boneri è ricordato come uno dei principali mercanti in città in un documento del 16 ottobre 1607 (ASVe, *Notarile, Atti*, b. 11928, cc. 761 r-v).

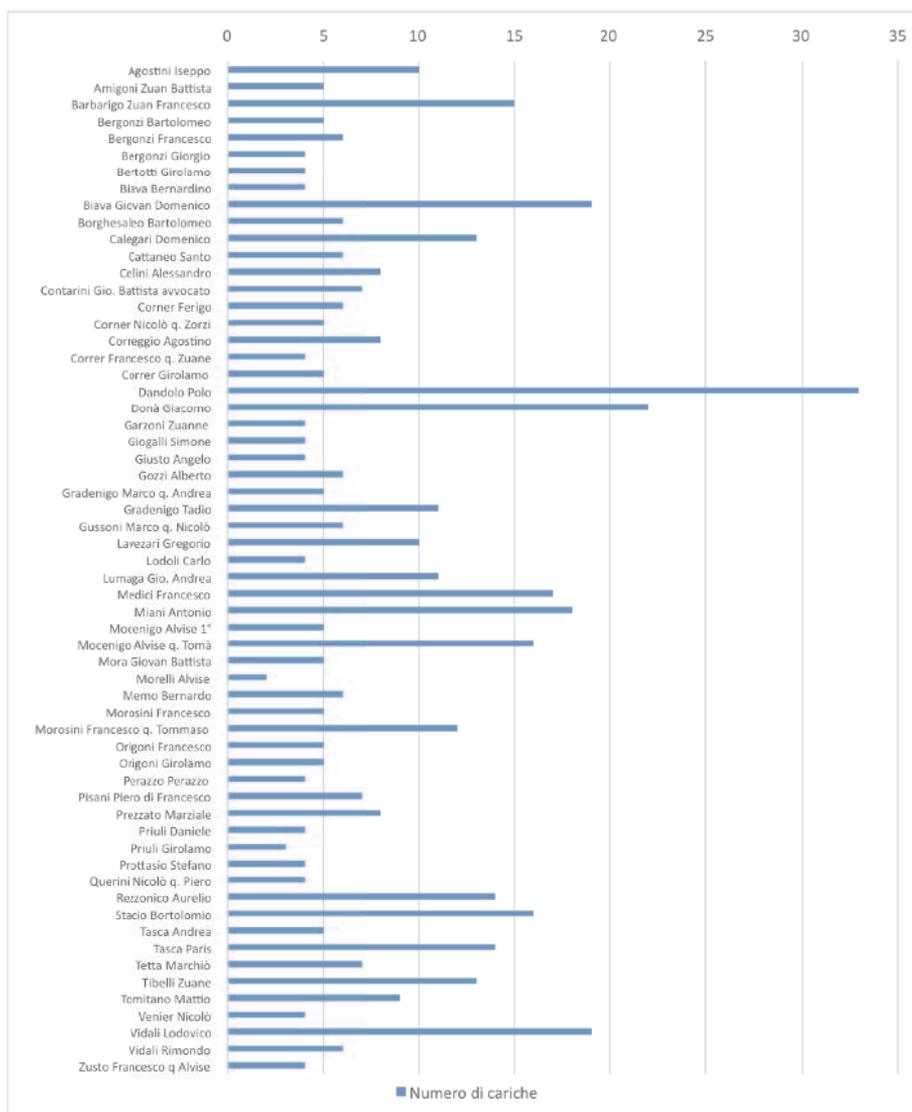
²⁶ WURTHMANN 1989, p. 27.

²⁷ ASIREVe, *Men B I*, cc. 14v e 17.

²⁸ ZANNINI 1996, p. 419.

venivano condotte le elezioni alle varie cariche (volontarie) ai Mendicanti, cariche che si voleva assomigliassero financo nel nome alle magistrature di governo – ad esempio nel caso dei *Signori sopra la scrittura* o dei *Signori sopra le entrate*, o *sopra la chiesa* per le questioni pratiche relative al culto e agli ad-dobbi nei giorni di celebrazioni particolari come le Quaranta ore di cui si parla in un altro contributo in questo volume. Si cercava di seguire una sorta di criterio di competenza, affinché ogni questione potesse essere condotta nel migliore dei modi da coloro che tra i governatori possedessero le migliori competenze del caso. Quando ad esempio nel 1671 si decise di istituire una farmacia interna all'Ospedale su iniziativa di Aurelio Rezzonico, vennero eletti due governatori per coordinare il lavoro dello speziere (eletto o riconfermato ogni anno come ogni stipendiato dell'Ospedale) e procurare la materia prima con quanto più risparmio possibile; cinque anni dopo, tuttavia, preso atto della passione che Rezzonico continuava a impiegarvi in essa, si decideva di affiancarvi i governatori deputati alle infermerie per «ottenere il beneficio dell'avantaggio maggiore del prezzo, et miglior perfettione della materia»; Rezzonico veniva inoltre eletto ogni anno tra i deputati *sopra la spicieria*.²⁹ Il criterio della competenza serve anche a spiegare come spesso la medesima carica veniva assegnata alle stesse persone, sia per la loro particolare attitudine o professione, sia per la pratica che avevano acquisito negli affari dell'Ospedale: negli anni settanta del Seicento, dunque, vennero eletti ogni anno a *Signori sopra le entrate* Francesco Morosini e Gregorio Lavezari proprio per la conoscenza approfondita delle diverse entrate e uscite dell'istituzione. E poiché nel corso degli anni crescevano le attività e i lasciti, venivano destinati alcuni dei governatori a seguire funzioni precise e a gestire contabilmente e amministrativamente i lasciti più consistenti. Il numero di cariche perciò aumentava nel corso degli anni, coinvolgendo praticamente tutti i governatori almeno una volta nel loro mandato. Se ci si limita soltanto al numero di cariche amministrative principali – i quattro presidenti eletti ogni anno, il cassiere, i due deputati alle entrate e alla revisione contabile dell'Ospedale (i *Signori sopra la scrittura*) – queste coinvolsero più della metà dei governatori eletti nel periodo considerato; e se si considerano soltanto i governatori che

²⁹ ASIREVe, *Men B 2*, c. 134, *parte 2272*, 4 maggio 1671: «Essendo dalla munificenza e carità di domino Aurellio Rezzonico nostro Governatore accresciute le fabriche di questo Ospitale, con tanta Gloria, et merito del medesimo, e beneficio di questo Pio loco, come è molto ben noto a questa Congregatione, tra le qualli si vede eretta una spetieria, molto adorna e pomposa, dalla quale ne risulterà molto utile a questo ospedale, e conoscendosi essere necessario divenire all'elletione di due Governatori nostri, che habino carico, e governo sopra la medesima spetieria, acìd resti incaminata nella miglior forma, che sarà da essi stimata propria, per il buon servizio dell'ospedale, et augumento della medesima». *Ivi*, c. 180v, 22 settembre 1676.



Fonte: ASIREVe, MEN B 1-2. Cariche: Presidente, Cassier, Sopra le entrate, Sopra la scrittura.

Graf. 2. Governatori che sostennero un numero di cariche amministrative superiore alla mediana (3), 1600-1679

sostennero queste cariche più di tre volte nel corso del loro mandato (come nel grafico 2) il loro numero rimane ancora abbastanza alto. Di costoro, la maggioranza sostenne quattro o cinque volte questo tipo di incarichi ma alcuni divennero una sorta di professionisti – come Polo Dandolo che fu eletto diverse volte presidente, *sopra le entrate*, *sopra le scritture*, e (al di fuori di

Tab. 1. Gli eletti a presidenti della congregazione per anno, 1601-1680

1601	Nicolò Corner q. Zorzi Ferigo Dandolo q. Lunardo	Piero di Amadio Alessandro Tasca	1641	Ferigo Corner Tadio Gradenigo	Agostino Correggio Giovan Battista Mora
1602	Santo Balbi Girolamo Correr	Giacomo Marchiori Cesare Saitta	1642	Piero Pisani di Francesco	Zuan Domenico Biava Girolamo Stecchini
1603	Nicolò Corner q. Zorzi Marco Gradenigo q. Andrea	Agostino Agostini Giulio Fonte	1643	Zuan Francesco Barbarigo Piero Mocenigo	Bartolomeo Carminati Paris Tasca
1604	Francesco Morosini Nicolò Querini q. Piero	Anzolo Dario Cesare Saitta	1644	Polo Dandolo Alvise Mocenigo q. Tomà	Zuan Domenico Biava Agostino Correggio
1605	Ottavian Malipiero Zuane Vendramin	Zuane Garzoni Sebastiano Guarinoni	1645	Tadio Gradenigo (poi Nicolò Cappello q. Francesco)	Francesco Bergonzi Giacomo Inverardi
1606	Marco Gussoni q. Nicolò Giacomo Pesaro		1646	Polo Dandolo Mocenigo Alvise q. Tomà	Agostino Correggio Giovan Battista Mora
1607	Francesco Morosini Carlo Ruzzini Zuan Battista Zaguri	Zuan Battista Amigoni	1647	Tadio Gradenigo Alvise Zusto	Zuan Domenico Biava Paris Tasca
1608	Zuane Garzoni Marco Gradenigo q. Andrea	Bartolomeo Bontempelli Zuane Garzoni Giacomo Marchiori	1648	Polo Dandolo Andrea Tasca	Francesco Bergonzi Santo Cattaneo
1609	Girolamo Correr Santo Balbi	Zuan Battista Amigoni Girolamo Arigoni	1649	Giovan Battista Contarini Alvise Zusto	Lodovico Vidali Alberto Gozzi
1610	Nicolò Corner q. Zorzi Andrea Paruta	Iseppo Agostini Bartolomeo Bontempelli	1650	Zuan Francesco Barbarigo Mocenigo Alvise q. Tomà	Zuan Domenico Biava Santo Cattaneo
1611	Francesco Correr q. Zuane Daniele Diedo Zuan Battista Zaguri (poi Zuane Garzoni)	Zuan Battista Amigoni	1651	Giacomo Donà Alvise Mocenigo q. Tomà	Santo Cattaneo Mattio Tomitano
1612	Francesco Morosini Andrea Paruta	Zuan Battista Torniello Zuane Vendramin	1652	Nicolò Cappello q. Francesco Nicolò Venier	Zuan Andrea Lumaga Lorenzo Tetta
1613	Daniele Diedo Marco Gussoni q. Nicolò	Francesco Ca da Brazzo Tommaso Somma	1653	Zuan Francesco Barbarigo Giacomo Donà	Zuan Domenico Biava Mattio Tomitano
1614	Nicolò Corner q. Zorzi Marco Gradenigo q. Andrea (poi Francesco Morosini)	Iseppo Agostini Giorgio Bergonzi	1654	Polo Dandolo Tadio Gradenigo	Francesco Bergonzi Girolamo Bertotti Zuan Andrea Lumaga
1615	Marco Gussoni q. Nicolò Marcantonio Valaresso	Francesco Ca da Brazzo Lodovico Paresan	1655	Zuan Francesco Barbarigo Giacomo Donà	Girolamo Bertotti Mattio Tomitano
1616	Francesco Donà q. Piero Bernardo Gritti q. Marcantonio	Fabrizio Beaciano Stefano Protasio	1656	Alvise Mocenigo q. Alvise I Alvise Zusto	Giovan Francesco Cassione Santo Cattaneo
1617	Alvise da Riva Girolamo Tron Zuan Alvise Vitturi q. Zuan Battista	Francesco Medici Lodovico Paresan	1657	Zuan Francesco Barbarigo Giacomo Donà	Bernardino Biava Zuan Antonio Mazi
1618	Polo Dandolo	Zorzi Bergonzi Marzial Prezzato	1658	Bartolomeo Statio Nicolò Venier	Lorenzo Tetta Mattio Tomitano
1619	Francesco Donà q. Piero Bernardo Gritti q. Marcantonio	Domenico Calegari Francesco Medici	1659	Vincenzo Venier Francesco Zusto q. Alvise	Francesco Bergonzi Aurelio Rezzonico
1620	Antonio Miani Francesco Zusto q. Alvise	Perazzo Perazzo Lodovico Vidali	1660	Zuan Francesco Barbarigo Nicolò Venier	Bernardo Girardi Zuane Tibelli
1621	Polo Dandolo Mocenigo Alvise q. Tomà	Iseppo Agostini Marzial Prezzato	1661	Daniel Gradenigo Bartolomeo Statio	Bernardino Biava Mattio Tomitano
1622	Girolamo Tron Francesco Zusto q. Alvise	Francesco Medici Lodovico Vidali	1662	Giacomo Donà Alvise Zusto	Francesco Albanese Aurelio Rezzonico
1623	Ferigo Corner Francesco Correr q. Zuane	Domenico Calegari Perazzo Perazzo (poi Tadio Quadri)	1663	Zuan Francesco Barbarigo Nicolò Venier	Zuane Tibelli Domenico Zanini
1624	Polo Dandolo Mocenigo Alvise q. Tomà	Paolo Lion Francesco Medici	1664	Andrea Tasca Antonio Zen	Carlo Lodoli Aurelio Rezzonico

continua da pag. 76

1625	Ferigo Corner Girolamo Priuli	Domenico Calegari Nicolò Contenti Stefano Protasio	1665	Nicolò Venier procurator Sebastiano Venier Alvise Zusto	Simone Giogalli
1626	Marco Antonio Contarini Polo Dandolo	Francesco Medici Lodovico Vidali	1666	Simone Contarini Domenico Zen cavalier	Giovan Pace Castelli Zuane Tibelli
1627	Tadio Gradenigo	Domenico Calegari Stefano Protasio	1667	Giacomo Donà Agostino Fonseca	Aurelio Rezzonico Mattio Tomitano
1628	Francesco Correr q. Zuane Piero Pisani di Francesco	Lodovico Paresan Lodovico Vidali	1668	Zuan Francesco Barbarigo Simone Contarini (poi Domenico Zen cavalier)	Andrea Grassi Zuane Tibelli
1629	Daniele Priuli Francesco Zusto q. Zuane	Bartolomeo Bergonzi Francesco Medici	1669	Antonio Miani Nicolò Venier procurator	Carlo Lodoli Aurelio Rezzonico
1630	Polo Dandolo (poi Girolamo Foscarini q. Renier) Daniele Priuli	Zuan Domenico Biava Domenico Calegari Lodovico Vidali	1670	Giacomo Donà Giovan Battista Gradenigo	Francesco Marzi Zuane Tibelli
1631	Tadio Gradenigo Daniele Priuli	Domenico Calegari Francesco Medici	1671	Zuan Francesco Barbarigo Antonio Miani	Alessandro Cellini Aurelio Rezzonico
1632	Girolamo Correr Piero Pisani di Francesco (poi Polo Dandolo)	Iseppo Agostini Marzial Prezzato	1672	Bartolomeo Mora Nicolò Venier procurator	Simone Giogalli Zuane Tibelli
1633	Tadio Gradenigo Daniele Priuli	Bartolomeo Bergonzi Zuan Domenico Biava Francesco Arigoni	1673	Francesco Contarini di Zuanne Vincenzo da Mula	Alvise Morelli Aurelio Rezzonico
1634			1674	Zuan Francesco Barbarigo Simone Contarini	Simone Giogalli Marchiò Tetta
1635	Polo Dandolo Piero Pisani di Francesco	Francesco Arigoni Lodovico Vidali	1675	Giacomo Donà Bernardo Memo	Antonio Benzon Aurelio Rezzonico
1636	Agostino Barbo Girolamo Correr	Iseppo Agostini Francesco Franzin	1676	Giovan Battista Gradenigo Francesco Morosini q. Tommaso	Agostino Soares Zuane Tibelli
1637	Ferigo Corner Piero Pisani di Francesco	Francesco Arigoni Zuan Domenico Biava	1677	Zuan Francesco Barbarigo Angelo Zusto	Aurelio Rezzonico Francesco Rubbi
1638	Polo Dandolo Bertucci Morosini	Paris Tasca Lodovico Vidali	1678	Girolamo Ascanio Giustinian <i>del procurator</i> Bernardo Memo	Alessandro Cellini Aurelio Rezzonico Marchiò Tetta
1639	Zuan Francesco Barbarigo Alvise Mocenigo I	Bartolomeo Bergonzi Zuan Domenico Biava	1679	Polo Giustinian Lolin Angelo Zusto	Medoro Borini
1640	Marco Antonio Mocenigo Zuane Salamon	Francesco Franzini			

Fonte: ASIREVe, MEN B 1-2.

questo conteggio) *Signor sopra la chiesa e sopra le fabbriche*, e una volta *sopra il vestir* degli ospiti dell'istituzione.

«Cittadini, et Mercanti principali» contribuivano dunque attivamente con il patriziato al governo dell'Ospedale dei Mendicanti. La tabella 1 elenca i governatori che furono eletti presidenti dal 1601 al 1679, e l'alternanza tra patrizi e non patrizi prescritta dai documenti fondativi sembra esser stata mantenuta (la tabella distingue nell'elenco i due gruppi sociali). La categoria dei mercanti internazionali, dotata di cospicue fortune, e con uno stile di vita non dissimile da quello dei rappresentanti benestanti dei due ordini principali, non coincideva necessariamente, a questa data, con una classificazione sociale di cittadino originario, e sempre meno coincideva con l'appartenenza al patriziato. Tutti erano però, per necessità di commercio, cittadini per privilegio; e molti tra essi si dimostravano, specialmente nella prima metà del Seicento, propensi a un magniloquente protagonismo filantropico: si pensi ai lasciti di

Giacomo Galli a San Salvador e alla Scuola Grande di San Teodoro per la ricostruzione delle facciate, e appunto ai Mendicanti, oppure alle generose attività di beneficenza di Bartolomeo Bontempelli. D'altra parte, i mercanti internazionali consentivano l'impiego di capitali pronti anche per beneficenza. La rifondazione dell'ospedale dedicato a San Lazzaro necessitava innanzitutto di molto denaro. I delegati incaricati del progetto avevano proposto un sito adiacente al convento dei Santi Giovanni e Paolo; poco importa che il progetto di acquisto venne bocciato quattro volte in Senato tra il 29 agosto e il primo settembre 1597: si riuscì nell'agosto del 1600 ad acquistare il terreno dal Collegio alle Acque per quasi quattordicimila ducati. Di essi, seimila sarebbero stati presi a prestito a interesse con la garanzia personale dei delegati, lasciando alla generosa contribuzione delle persone ricche e pie di raccogliere il resto. La «non mai a bastanza lodata» generosità di Bartolomeo Bontempelli dal Calice restò in ricordo nei Capitolari: Bontempelli donò trentaseimila ducati per l'edificio in pietra, e alla sua morte ne lasciò altri centomila che vennero investiti in Zecca nei depositi al 4 per cento³⁰ – un contributo pari a quello versato un paio di decenni dopo da altri benefattori dei Mendicanti per accedere all'ordine patrizio. Quando il *consorzio* dell'Ospedale deliberò di cercare seimila ducati a interesse per dare inizio alla costruzione dell'edificio, Bontempelli fu l'unico assieme ad altri cinque patrizi (Nicolò Querini, Marco Gradenigo, Bernardo Dolfin, Francesco Correr, Zuanne Pisani) a prender l'impegno di trovare mille ducati ciascuno da garantire con le proprie facoltà.³¹

Particolarmente importante era la partecipazione di “specialisti” del mercato finanziario veneziano, un ruolo che ricoprivano molti benestanti a Venezia, e, naturalmente, perfettamente ricoperto dai mercanti internazionali. Le esigenze quotidiane e straordinarie dell'istituzione, e la necessità di gestire i lasciti spesso assai consistenti devoluti all'ospedale, per i quali i testatori prescrivevano precise tipologie di investimento, aveva bisogno di attenzione e competenza. Inoltre la partecipazione di mercanti dalle cospicue fortune, in particolare, permetteva una certa facilità nel mettere a disposizione somme consistenti per le esigenze ordinarie e straordinarie dell'istituzione, potendo reperire le risorse appropriate e al miglior tasso di interesse disponibile sul mercato. Il mercato finanziario veneziano è, a queste date, un mercato maturo con un protagonista d'eccezione, il governo, a dare il ritmo agli investimenti privati dopo l'istituzione nel 1538 di titoli di deposito presso la Zecca, collocabili sul mercato senza obbligo di sottoscrizione e con garanzia di un interesse – e dunque di grande successo.³² E le istituzioni di carità, come i con-

³⁰ PULLAN 1971, p. 368.

³¹ ASIREVE, *Men B I*, c. 10, *parte* 21, 13 agosto 1600.

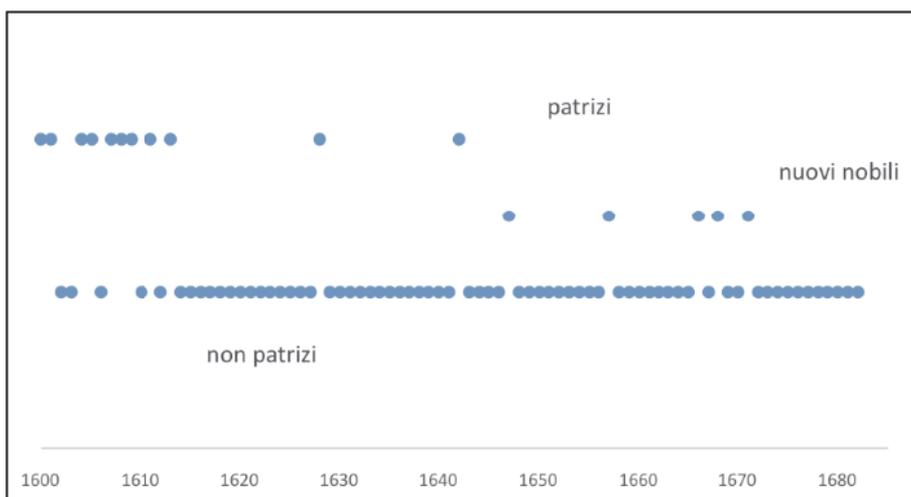
³² In generale PEZZOLO 2006.

venti, stavano divenendo soggetti di peso in questo mercato, grazie alla cospicua liquidità in cerca di investimento da essi gestita: nel 1673 nelle mani di istituzioni veneziane si trovava più di un quarto del capitale nominale depositato in Zecca, che ascendeva allora a circa trentatré milioni di ducati.³³ L'Ospedale faceva saltuario ricorso a censi vitalizi, ricevendo una somma di denaro da un investitore cui in cambio veniva versato un interesse misurato sulla base della sua età e salute, e che si aggirava tra il sette e il quattordici per cento – tassi in linea con quelli dei depositi vitalizi praticati dalla Zecca. A questo genere di prestito si preferiva tuttavia una forma di mutuo garantito da una proprietà molto diffusa a Venezia, il livello, solitamente in forme che prevedevano la restituzione del capitale; il tasso di interesse di questa forma di finanziamento si aggirava attorno al cinque per cento. Il peso degli interessi tendeva a crescere nel corso degli anni; a partire dalla metà del Seicento così si moltiplicano i tentativi di affrancare i mutui al cinque o cinque e mezzo per cento e i vitalizi, per accendere – assecondando così le tendenze di diminuzione dei tassi riscontrabili sul mercato – livelli a interessi più bassi, attorno al quattro per cento. Il compito di cercare e gestire prestiti a condizioni favorevoli spettava ai governatori incaricati alle entrate dell'Ospedale e al cassiere; ma ai primi in particolare spettava il districarsi tra le varie entrate assegnate per lascito e la gestione delle proprietà immobiliari anch'esse pervenute all'istituzione. Ogni decisione veniva comunque rimessa all'intera assemblea: nel 1658 ad esempio di fronte a due alternative di prestito (mille ducati proposti da Bernardino Biava, governatore, come vitalizio all'undici per cento, e mille proposti da altri a livello francabile al cinque per cento) non vi furono esitazioni e si scelse il prestito proposto da Biava nonostante il tasso di interesse doppio (ma non siamo al corrente delle garanzie offerte da Biava stesso ai governatori in questa occasione); nel 1663 invece si discuteva su quale nuovo deposito far spostare quasi ottomila ducati che si trovavano in Zecca.³⁴

Una parte del capitale che veniva preso in prestito dall'Ospedale serviva non soltanto a rimborsare vecchi prestiti per accenderne di nuovi a condizioni

³³ FELLONI 1971, p. 145.

³⁴ ASIREVE, *Men B 2*, c. 65, 1 luglio 1658 e 93r-v, 19 marzo 1663: «Ritrovandosi creditore questo pio Hospedale di ducati 7600 nel Deposito al Lotto et essendosi aperto novo deposito in **baco** con due terzi contadi et un terzo di lotto a 5 per cento, e conoscendosi grande l'utile di recavar pro in particolare de ducati 3000 per due gratie maturate. L'anderà parte che la Carità del signor Cassier recavi sino a ducati 2000 sopra la vitta del signor Carlo Asonica di età di anni 40 in circa a 8 per cento, et ducati 5000 a livello francabile a 4 per cento dovendo esser stipulati l'instrumenti dal detto signor Cassier, dovendo il danaro esser investito nel Deposito del Banco sopradetto con li ducati 3000 delle due gratie come sopra».



Fonte: ASIREVe , MEN B 1-2.

Graf. 3. Distribuzione per status sociale della carica di cassiere ai Mendicanti, 1600-1682

più favorevoli (e naturalmente per le pressanti esigenze di gestione), ma anche a rimborsare i cassieri che via via si alternavano nel ruolo. L'incarico di cassiere – uno dei governatori deputato a gestire la cassa, cioè i pagamenti minuti o consistenti che quotidianamente dovevano esser portati a termine sia in contanti sia in forma di *giro* ossia di trasferimento su conti correnti attraverso il Banco del Giro – sembra esser stato compito assai delicato e particolarmente gravoso; e con l'aumento dei lasciti e delle commissarie al cassiere dell'Ospedale si decideva di affiancare cassieri specifici che dovevano gestire le entrate e le uscite di capitali particolari ereditati dall'istituzione. È interessante notare come al ruolo vennero chiamati soprattutto mercanti – si veda il grafico 3 e la tabella 2 che ne contiene i nomi – tanto che a partire dal secondo decennio di vita dell'istituzione per la *ballottazione* all'incarico vengono chiamati soltanto cittadini, con poche eccezioni. A fare il cassiere, dunque, venivano richieste persone capaci e in grado di anticipare una parte (spesso consistente) della liquidità che si trovavano a gestire. La necessità di rimborsare i cassieri delle gestioni passate è così una costante nelle carte dei Capitolari. Nicolò Querini, uno dei primi governatori, aveva preso in carico il compito sin dalla rifondazione nel 1596 e lo avrebbe mantenuto sino al 1601; nella riunione del 16 dicembre 1599 ricordava di aver tenuto **la** cassa contra mia voglia per sodisfare **allic**larissimi signori miei Collega, li quali andavano di tempo, in tempo procrastinando di riceverne il carico, con addure diverse cose, et in particolare, che preveduto, che ci fosse del terreno, mi haveriano sgravato del peso di essa, vogliono proveder di soggetto per questo carico, et mi fac-

Tab. 2. I cassieri ai Mendicanti, 1599-1679

1599	Nicolò Querini q. Piero	1626	Nicolò Contenti	1653	Giovanni Andrea Lumaga
1600	Nicolò Querini q. Piero	1627	Nicolò Contenti	1654	Girolamo Bertotti
1601	Nicolò Querini q. Piero	1628	Tadio Gradenigo	1655	Giovan Francesco Cassione
1602	Alessandro Tasca	1629	Lodovico Vidali (poi Polo Dandolo)	1656	Zuan Antonio Marzi
1603	Girolamo Correr	1630	Bartolomeo Bergonzi (poi Ventura Cossali)	1657	Bartolomeo Statio
1604	Giacomo Marchiori	1631	Agostino Correggio	1658	Aurelio Rezzonico
1605	Marco Gussoni q. Nicolò	1632	Francesco Arigoni	1659	Zuane Tibelli
1606	Agostino Agostini	1633		1660	Bernardino Biava
1607	Zuane Pisani q. Marco Antonio	1634		1661	Francesco Albanese
1608	Zuane Vedramin	1635	Iseppo Agostini	1662	Domenico Zanini
1609	Ottavian Malipiero	1636	Francesco Arigoni	1663	Carlo Lodoli
1610	Zuan Battista Amigoni	1637	Paris Tasca	1664	Simone Giogalli
1611	Andrea Paruta	1638	Francesco Bergonzi	1665	Giovan Pace Castelli
1612	Iseppo Agostini	1639		1666	Agostino Fonseca
1613	Nicolò Corner q. Zorzi	1640	Agostino Correggio	1667	Andrea Grassi
1614	Stefano Prottasio	1641	Girolamo Stecchini	1668	Anton Francesco Farsetti (poi Carlo Lodoli)
1615	Stefano Prottasio	1642	Alvise Mocenigo q. Tomà	1669	Francesco Marzi
1616	Giorgio Bergonzi	1643	Polo Dandolo (poi Francesco Franzin)	1670	Alessandro Celini
1617	Giorgio Bergonzi	1644	Francesco Bergonzi	1671	Bartolomeo Mora
1618	Lodovico Vidali	1645	Agostino Correggio	1672	Alvise Morelli
1619	Lodovico Vidali	1646		1673	Marchiò Tetta
1620	Domenico Calegari	1647	Andrea Tasca	1674	Antonio Benzon
1621	Domenico Calegari	1648	Alberto Gozzi	1675	Agostino Soares
1622	Domenico Calegari	1649	Santo Cattaneo	1676	Francesco Rubbi
1623	Lodovico Vidali	1650	Mattio Tomitano	1677	Alessandro Celini
1624	Zuan Angelo Bisutti	1651	Lorenzo Tetta	1678	Medoro Borini
1625	Zuan Angelo Bisutti (poi Ventura Cossali)	1652	Mattio Tomitano	1679	Iseppo Morana

Fonte: ASIREVe, MEN B 1-2.

ciano sapere a chi ho da renontiarla, perché subito li consignarò li libri, il saldo di essi, et ogni havere di esso Hospedale che nelle mie mani si trova.³⁵

Se le responsabilità contabili sarebbero state alleviate di lì a qualche anno dall'istituzione di deputati al controllo delle scritture contabili, sino alla nomina di due revisori dei conti – sempre da eleggersi tra i governatori – nel 1658 per la scoperta di frodi compiute dal fattore, e all'assunzione nel 1677 di un computista,³⁶ essere eletti come cassiere era forse il compito più gravoso di tutti. Nel febbraio del 1622 dopo «molte eletioni, et rinontie» venne rieletto per la terza volta Domenico Calegari; nel 1626 questi attendeva ancora di esser rimborsato degli anticipi da lui versati, e per questo l'assemblea proponeva di vendere «il credito, che questo hospedal ha di buona valuta nell'offitio della Cecca alle cinque per cento con quel maggior vantaggio che

³⁵ ASIREVe, Men B 1, cc. 6v-7v, 16 dicembre 1599.

³⁶ ASIREVe, Men B 2, c. 62r, 21 marzo 1658 e c. 185, 15 marzo 1677.

si può». Nel 1629 Polo Dandolo, che era stato eletto, chiedeva di esserne dispensato «per negocij molto rilevanti»; veniva allora eletto Federico Corner, che rifiutava anch'egli, e fu votato Ludovico Vidali. Nel 1650 invece Mattio Tomitano e poi Crestin Martinelli avevano accusato «indispositioni» e rifiutato l'incarico.³⁷ Non vi era tuttavia solo il cassiere ad anticipare denaro e poi ad aspettare anni per il rimborso.

Vedendosi che questo povero Hospitale va ogn'anno indebitandosi grossamente, e nel fine dell'anno non solo il signor Cassier va creditore grossa summa di danaro, ma parimenti li signori sopra la chiesa, e sopra il vestir facendosi da detti signori sopra il vestir, e chiesa spese di qualche consideratione che sono anco bisognose. L'anderà parte, che li signori sopra il vestir, e sopra la chiesa non debbino fare spesa di consideratione se non porteranno le polize di quello occorerà si del vestir, come sopra la chiesa della quantità, e qualità della robba, perche dalla Congregatione sia deliberato quello stimerà meglio.

Ma non si trattava soltanto di curare gli aspetti manageriali di denaro e di sforzo organizzativo richiesto dal funzionamento di un ospedale. La necessità costante di raccogliere denaro con sottoscrizioni pubbliche (i *ruodoli*) veniva garantita da più canali, da più reti di relazione: nel 1601 si eleggevano a questo incarico quattro patrizi (Nicolò Querini, Zuanne Garzoni, Francesco Morosini, Zuanne Pisani) e quattro cittadini (Giacomo Ragazzoni, Alessandro Tasca, Agostino Agostini, Giulio Fonte), i quali ultimi tutti mercanti internazionali di successo, e Ragazzoni e Tasca parte della comunità bergamasca immigrata a Venezia. E nel 1614 l'elezione a governatore del notaio Fabrizio Beaziano, che in questi anni rogava anche per conto dei canonici lateranensi e di conseguenza era a conoscenza delle consistenti operazioni finanziarie da loro condotte sul mercato finanziario veneziano, costituisce soltanto uno degli anelli di una catena che univa tra loro gli appartenenti al ceto definibile come “borghese” (ma si intenda il termine nella sua più generale accezione di ceto imprenditoriale attivo).³⁹

È logico ipotizzare dunque che la pratica di azioni a servizio della povertà (azioni che erano intese come compiti personali) metteva in moto le reti, formali e informali, di relazioni che si dipanavano dai governatori, e nelle quali la società urbana di età moderna si trovava profondamente assorbita. Va segnalato inoltre che l'Ospedale accoglieva dal 1604 – sebbene se ne per-

³⁷ ASIREVe, Men B 1, 2 febbraio 1622; c. 136, 2 novembre 1626; c. 147v, 5 febbraio 1629.

³⁸ ASIREVe, Men B 2, c. 9, 9 marzo 1650.

³⁹ ASIREVe, Men B 1, c. 17v, 4 aprile 1601. Su Beaziano e i canonici, CORAZZOL 1994. Sull'uso e le conseguenti cautele del termine “borghesia” per una società seicentesca si veda ZANNINI 1997, in particolare pp. 225-227.

dano le tracce qualche decennio più tardi – un ristretto numero di governatrici donne, peraltro mai comparse nelle riunioni direttive ma esclusivamente con un ruolo sul campo; in qualche caso si trattava delle mogli dei governatori in carica, come Marina Querini e Pellegrina Saitta.⁴⁰ Le relazioni intessute attorno ai Mendicanti, orizzontali tra i “pari grado” come sembra siano considerati sin dall’inizio i ricchi cittadini e mercanti accolti tra i governatori, e verticali lungo la scala sociale, attraverso i vari livelli di censo e di ceti, riempiono le attività collegate all’istituzione che quasi sempre sfiorano il tempo dedicato alla riunione settimanale di aggiornamento, e che forse spiegano banalmente il motivo per cui si preferisce nominare governatori in sovrannumero. Soprattutto nei primi anni di vita del nuovo ospedale di San Lazzaro si eleggono membri della congregazione (rigorosamente in pari numero tra patrizi e non patrizi) per andare in cerca di mendicanti da assistere, per visitare settimanalmente i ricoveri, per informarsi delle condizioni degli ospiti – un coinvolgimento che sembra esplicitarsi (pur se a turno) nella vita quotidiana della città anche fisicamente, anche visibilmente: quando vennero finalmente portate via dalla vecchia chiesa di San Lazzaro le reliquie che ancora vi erano conservate, si decise di tenere una processione «con la magior solennità, et ordine, che sarà possibile; dovendo esser fatto intender a tutti li magnifici Governatori, che il giorno sopradetto de domenica ogn’uno si trovi in San Marco per dover quelle accompagnar con un torso de lire 8 per uno come si conviene».⁴¹ L’aspetto cerimoniale pubblico è profondamente radicato nella società di età moderna; ma bisogna ricordare che una delle funzioni principali di questo e degli altri ospedali era l’insegnare un lavoro o il riabilitare al lavoro: molte delle ragazze ricoverate ai Mendicanti trovavano poi un’occupazione a servizio nelle case dei benefattori, mentre gli uomini venivano sistemati come apprendisti o come servitori⁴² – instaurando così dei pur labili rapporti di relazione sul piano verticale. La nuova attitudine spirituale a servizio dei più deboli, dunque, non poteva non inserirsi in un contesto di fitte relazioni sociali ed economiche declinate in ogni direzione, anche se è difficile stabilire se le relazioni potenzialmente fruibili con gli incarichi all’Ospedale rappresentassero un risultato di relazioni preesistenti, o se invece facilitassero il consolidamento di esse. Probabilmente si trattò di un misto di entrambe le condizioni. Certo, quando l’istituzione cominciò a funzionare a pieno regime, e si indebolì il ruolo dei governatori come protettori attivi dei poveri per la strada, poiché era il governo a mandarli direttamente all’istituto o per-

⁴⁰ ASIREVe, *Men B I*, c. 41, 16 maggio 1604 e date successive.

⁴¹ ASIREVe, *Men B I*, c. 19, 8 aprile 1601.

⁴² PULLAN 1971, pp. 370-371.

ché vi venivano da sé, non si indebolì affatto la capacità di utilizzare questa particolare devozione attiva per incrementare il proprio capitale sociale. Il fatto che almeno due dei membri più attivi all'interno del comitato direttivo dei Mendicanti, un Tasca e un Bergonzi, imparentati per via matrimoniale ed entrambi provenienti dal Bergamasco,⁴³ avessero anche superato una difficile *ballottazione* – e la più seria, al Maggior Consiglio – quando si presentò l'opportunità di entrare a far parte di un gruppo sociale formalmente impenetrabile (il patriziato), non può non far balenare l'ipotesi che una parte di quei voti al Maggior Consiglio non fossero stati favoriti anche o proprio dalle relazioni instauratesi ai Mendicanti.

⁴³ Su entrambe le famiglie e sulle dinamiche e strategie per la loro aggregazione al patriziato si veda RAINES 2006.